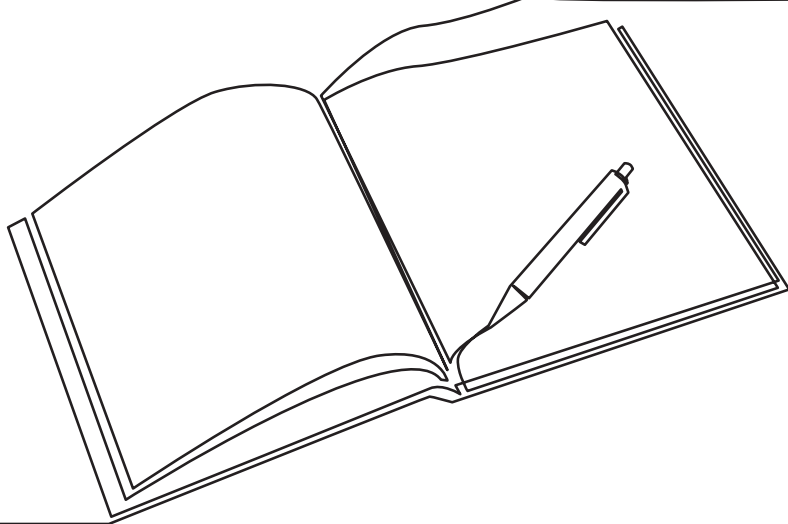
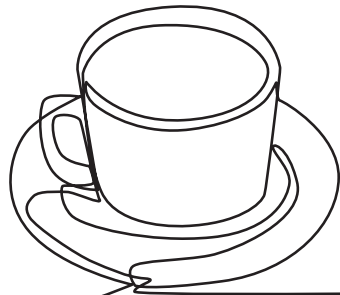


**Verso un immaginario
collettivo per lo sviluppo**
Cosa sognano gli italiani

#mitiditalia



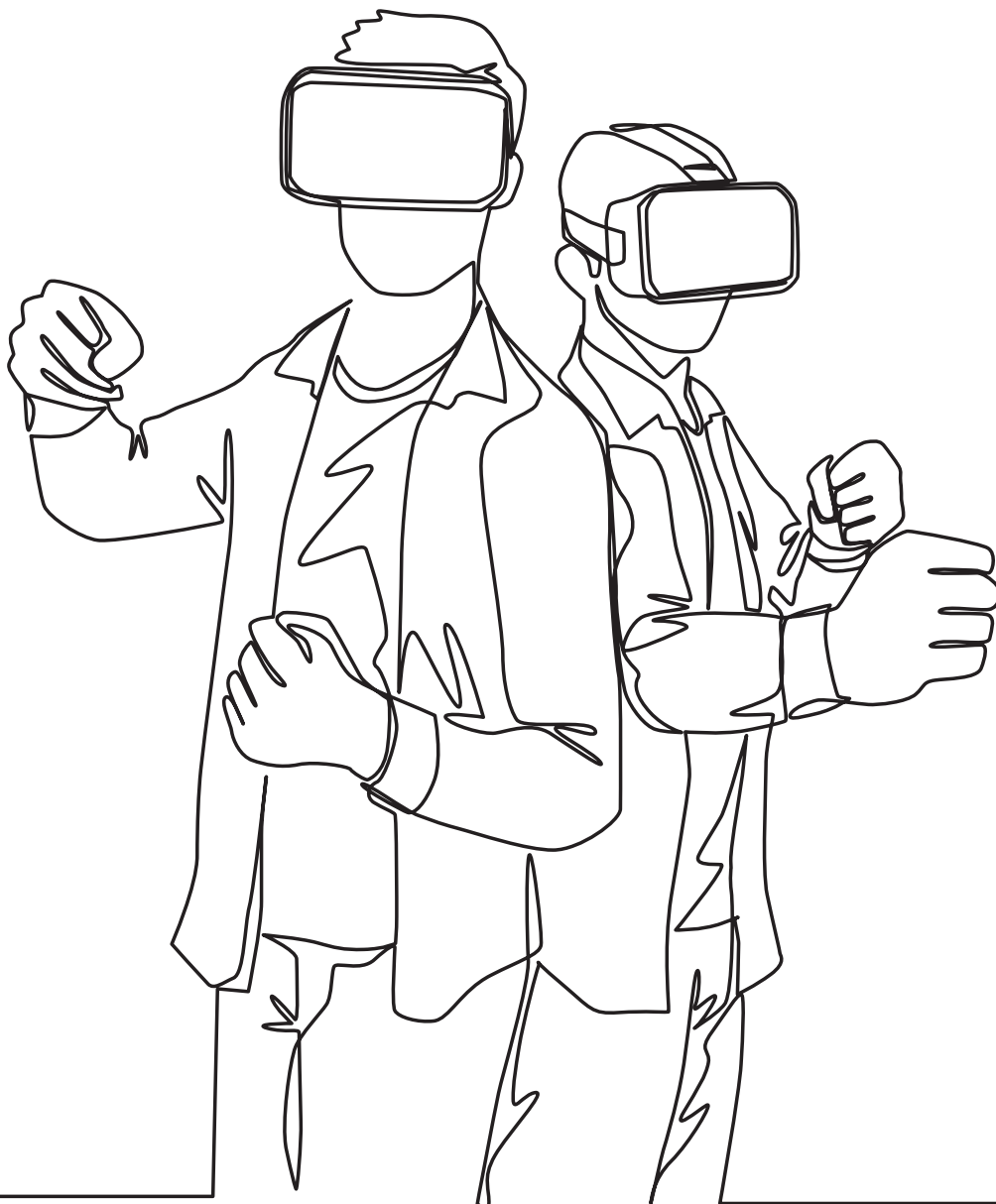


Indice

1.	Il senso del progetto	7
1.1	Dove ci siamo incagliati, da dove ripartire	7
1.2	Cosa sognano gli italiani	7
2.	Quello che gli italiani vivono	9
2.1	Incerti	9
2.2	Incattiviti	9
2.2.1	Tanto nervosismo	9
2.2.2	Oggi distanze, domani potenziali fratture	10
2.3	Sfiduciati	10
3.	Il futuro atteso	13
3.1	Il peggio deve ancora venire	13
3.2	No <i>Italexit</i>	13
3.3	Più libertà, meno protezionismi	14
4.	Quel che sognano	15
4.1	Non più oggetti <i>cult</i> , ma consumi che ci raccontano e (a volte) cambiano il mondo	15
4.2	Sogni piccoli, ma molto importanti	16
4.3	Il sogno grande: la <i>libertà individuale</i> su tutto	16
5.	Note per uscire in avanti	19
5.1	L'immaginario del rancore è un costo	19
5.2	Le imposizioni per editto sono un costo	19
5.3	L'autonomia dei soggetti è un valore	20
5.4	L' <i>immaginario del noi</i> è un valore	20
6.	Tavole	23







1.

Il senso del progetto

1.1 Dove ci siamo incagliati, da dove ripartire

Il percorso progettuale Censis-Conad ha mostrato quanto sia stato determinante l'immaginario collettivo degli italiani dal Dopoguerra a oggi. Dalla ricostruzione al miracolo economico, sino alla più recente grande crisi, i sogni degli italiani e il sogno italiano sono stati un potente motore di trasformazione economica e sociale.

L'immaginario, come insieme di miti capaci di mobilitare i comportamenti individuali e collettivi, è molto cambiato nel tempo, rendendo urgente un quesito: come sta evolvendo oggi, in una società sempre più consapevole che il ritorno dello sviluppo – dopo la lunga e perfida crisi – non è così scontato?

L'immaginario degli italiani è oggi segnato dal rancore e dall'incattivimento: miti negativi che non promuovono sviluppo, perché storicamente i miti della crescita sono altri, sono sogni che generano energie individuali e potenza collettiva. I miti del rancore sono espressione di un'ipertrofia egoistica dell'*io*, che rompe relazioni e alza muri, limitandosi a percepire con paura la propria finitezza e precludendosi così lo sviluppo, che invece chiede mobilitazione di energie psichiche e fisiche collettive orientate al futuro. Eppure non siamo condannati alla pura constatazione della torsione egocentrica e dei suoi disastri sociali: esiste, infatti, una feconda contraddittorietà della soggettività che fa convivere il proprio lato egoistico con la tensione al *noi*, alla creazione di legami e al senso di comunità.

Per capire le potenzialità positive di evoluzione del nostro immaginario collettivo e i processi reali, a poco servono le retoriche mediatiche di questi anni, che stanno saturando l'opinione pubblica: buonismo contro neocattivismo, *politically correct* contro *politically incorrect*, neo sovranismi di ogni genere contro globalismi di vario colore.

Occorre ripartire da quel che gli italiani vivono e sentono per scoprire che nel sommerso, lontano

dai riflettori dell'arena pubblica, si muove un *immaginario del noi*, distinto e distante da quello del rancore e dell'*io* autocentrato.

Un insieme di valori, credenze e comportamenti, espressione di una soggettività matura e responsabile, che esiste e vive nei territori, che non ha voce o ha voce troppo flebile, da cui è indispensabile ripartire per creare le basi di una nuova stagione dello sviluppo italiano.

Di seguito viene presentata un'analisi e interpretazione di quel che gli italiani vivono in questa fase, di quello che pensano vivranno nel prossimo futuro e di quello che invece vorrebbero vivere.

Un veloce viaggio narrativo nella difficile realtà attuale, nei timori sul futuro e nei sogni individuali e collettivi da cui dovrebbero sprigionarsi energie liberatorie e potenza emancipatrice.

Non ci sarà un grande mito liberatorio verso cui tendere come se gli italiani fossero un insieme omogeneo e compatto ma – come in altri momenti della nostra recente storia nazionale, segnata dallo sviluppo dal basso fatto da milioni di persone impegnate a inseguire i propri destini – i piccoli sogni del quotidiano possono intercettare, favorire, promuovere un grande sogno italiano, senza il quale molto difficilmente si avrà l'auspicata crescita per tutti.

1.2 Cosa sognano gli italiani

Qualche sicurezza in più nel quotidiano, per non farsi travolgere dall'incertezza nell'immediato, così da poter dispiegare la potenza della propria soggettività: ecco il piccolo grande sogno degli italiani nel nostro tempo.

Si vive in anni tribolati, in cui la situazione economica e la paura di essere vittima di reati sono peggiorati e, più ancora, sono destinati a peggiorare: così nel cuore degli italiani vince il timore di essere risucchiati in basso, soprattutto a causa di una economia che non ne vuol sapere di ripartire.

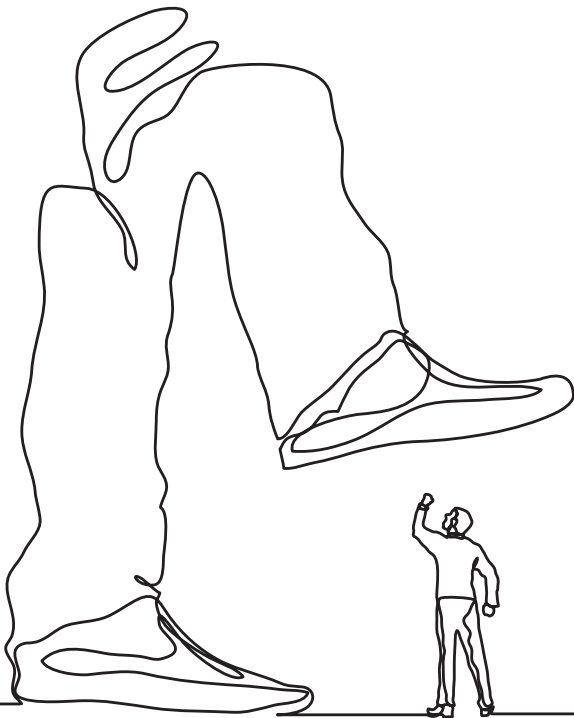
L'insoddisfatta voglia di maggiore sicurezza condiziona le menti, generando nervosismi che una retorica del rancore amplifica fino all'incattivimento. E così il Paese è in trappola, tra le ristrettezze della base economica materiale che non si amplia e una psicologia del rancore e dell'io egoistico che assorbe energie, frenando ogni slancio: due perni che si sostengono e potenziano reciprocamente.

Come sfuggire alla trappola descritta? Dagli italiani arrivano alcune indicazioni semplici ma efficaci, che riassumiamo di seguito.

- Lo sviluppo è cosa buona e con esso i soggetti che lo vogliono e cercano: guai a rassegnarsi al non sviluppo o addirittura a darne un segno positivo.
- La libertà individuale è il grande sogno italiano che oggi stenta a trovare spazio e che invece va incentivato, affiancato, sostenuto. Libertà di realizzare il proprio destino, i propri progetti e idee senza troppi vincoli o strade obbligate. Ecco il sogno semplice e condiviso dagli italiani, quello che vince su ogni altra aspirazione. Creare le condizioni perché la libertà individuale possa dispiegarsi in tutta la sua potenza è la richiesta più importante che viene dalla società.
- Non paternalistica assistenza, non moralistica imposizione di comportamenti e scelte, non blindatura annunciata o

praticata di spazi di libertà, dall'economia al sociale: più sicurezze nel quotidiano non significano per gli italiani la sovradeterminazione per via politica o normativa delle scelte di vita. Vuol dire non soccombere alle tante incertezze che ormai pervadono ogni minuto ambito di vita, così che menti e corpi possano orientare le energie psichiche e fisiche verso obiettivi aspirazionali, per avere più benessere, più qualità della vita, più valori immateriali. La comunità di persone impegnate a migliorare la propria condizione è la vera alternativa alla comunità del rancore.

Nell'immaginario degli italiani la sicurezza non gioca contro la libertà individuale, ne è il presupposto, la condizione necessaria per non essere risucchiati in basso e per poter sprigionare tutto il potenziale di energie psichiche necessarie per dare sostanza concreta alle proprie aspirazioni di più alto benessere. Il *sogno italiano* oggi vuol dire non accontentarsi di capri espiatori estemporanei, non adagiarsi sulla litania delle lamentele, non limitarsi a bruciare energie in estenuanti conflittualità intracomunitarie: il *sogno italiano* oggi è chiedere una sicurezza di base nel quotidiano per poter esercitare la libertà individuale in ogni ambito, ridando così potenza al motore autentico delle cose migliori che l'Italia ha saputo realizzare nel tempo.



2.

Quello che gli italiani vivono

2.1 Incerti

Rispetto a 12 mesi fa, la situazione generale del Paese per il 48,8% degli italiani è peggiorata, per l'11,8% è migliorata e per il 39,4% è rimasta uguale (tavola 1).

Due sono gli ambiti in cui il trend negativo è molto evidente: economia e paura di subire reati. Infatti, rispetto a un anno fa:

- la situazione economica del Paese è peggiorata per il 55,4% degli italiani, migliorata per il 7,7%, rimasta uguale per il 36,9% (tavola 2);
- la sicurezza e il rischio di subire reati sono peggiorate per il 42,3% degli italiani, migliorate per il 10,1%, rimaste uguali per il 47,6% (tavola 3).

Economia e rischio di subire reati nella percezione degli italiani stanno peggiorando, amplificando il bisogno di protezione che a oggi resta insoddisfatto. Ed è un comune sentire che attraversa l'Italia da Nord a Sud:

- la convinzione che la situazione economica del Paese sia peggiorata in un anno è condivisa dal 59% nel Nord Est, dal 57,1% nel Centro, dal 55,9% nel Sud-Isole e dal 50,6% nel Nord Ovest;
- il rischio di subire reati rispetto a un anno fa è peggiorato al Centro (45,7%), al Nord Est (44,3%) e anche nel Sud-Isole (40,3%) e nel Nord Ovest (40,3%).

L'incertezza, dall'economia alla sicurezza personale, regna sovrana e non ci sono segnali di un'inversione di tendenza: visibilmente non è stato trovato l'antidoto per liberare gli italiani dal veleno delle paure striscianti che, come lenti deformanti, ne piegano lo sguardo sul presente, rimuovendo il futuro.

Il ritorno della recessione mina dalle fondamenta la possibilità di una crescita intesa come *sviluppo di tutti e per tutti*, intensifica il rischio di lasciare indietro gruppi sociali

e interi pezzi di società, amplificando la tendenza ad avere visioni parziali e la connessa contrapposizione tra interessi singoli, specifici. E le difficoltà economiche e la relativa insufficienza della base materiale sono anche l'amplificatore del rancore e della cattiveria.

Il pericolo di una secessione economica nella nostra società a danno delle persone a basso reddito è evidente, poiché sono loro a percepire un più marcato peggioramento della propria situazione economica: il 49,7% dei bassi redditi contro al 23,1% dei redditi alti.

Il pericolo di essere personalmente vittima di reati invece resta alto in modo trasversale ai gruppi sociali: pensa che tale rischio sia peggiorato il 27,5% di chi ha bassi redditi e il 26,4% di chi ha redditi più alti.

L'economia peggiora di più per i bassi redditi, il rischio di subire reati per tutti: così gli italiani vivono in un'incertezza pervasiva che penetra nella realtà e nella psiche, condizionando le vite individuali e la società.

2.2 Incattiviti

2.2.1 Tanto nervosismo

Quasi il 70% degli italiani ritiene che nell'ultimo anno si sia avuto un aumento degli episodi di intolleranza e di razzismo verso gli immigrati: una percezione diffusa e trasversale ai diversi gruppi sociali (tavola 4).

È la convinzione che qualcosa di nuovo e di diverso stia succedendo nel cuore delle comunità: non è un generico rigetto dell'altro, piuttosto il consolidarsi di una logica del capro espiatorio che vince sulla realtà fattuale.

Secondo gli italiani, in cima alle ragioni dell'incattivimento verso gli immigrati ci sono le difficoltà economiche e l'insoddisfazione generale della gente (50,9%), la paura di essere vittima di reati (35,6%), la percezione che ci siano troppi stranieri in Italia (23,4%), la ridotta

disponibilità e apertura degli italiani verso gli immigrati (20,5%).

Percentuali inferiori ottengono invece le convinzioni che episodi di intolleranza e razzismo accadano sempre quando ci sono stranieri (10,6%) o che dipendano dall'aumento della concorrenza nel mercato del lavoro (8,2%) (tavola 5).

Il preciso quadro di ragioni dell'incattivirsi del clima sociale verso gli immigrati ne spiega il senso profondo: sono capri espiatori di problemi antichi, resi più virulenti e intollerabili dalla grande crisi, dalla mancata ripresa e dalla recessione.

Economia e rischio di subire reati per gli italiani sono molto peggiorati rispetto a un anno fa, e le difficoltà economiche e la paura dei reati sono anche i due riferimenti cardine indicati dagli intervistati per spiegare come mai sia in atto una moltiplicazione degli episodi di intolleranza e razzismo.

Non prevale un razzismo ideologico o culturalmente strutturato nel tempo: esso è l'esito di una situazione che crea incertezza, disagio, disillusione, rancore e poi vera e propria rabbia, la quale si incanala in un incattivimento che, tra le sue punte estreme, ha anche gli atti di intolleranza.

Le tante *guerre tra poveri*, di cui i fenomeni di razzismo anti-immigrati sono una parte, nella percezione collettiva dei cittadini sono da ascrivere alla inadeguata disponibilità di risorse, al cattivo funzionamento dei servizi e al restringersi delle opportunità per gli italiani, dai più poveri al ceto medio in declino.

È un contesto materiale che rende i cittadini molto più sensibili a differenze che sono diventate distanze e che, in alcuni punti del corpo sociale, sono vicine a essere vere e proprie fratture.

È importante capire l'origine e la vera natura dei fenomeni di rancore e di cattiveria nella società, e guai a estremizzare o eternizzare le dinamiche in atto: l'intolleranza è l'esito dell'ansia di perdere il benessere conquistato non molto tempo fa, di una competizione su risorse pubbliche decrescenti, della erosione della qualità della vita in senso ampio che rende le persone insofferenti, molto nervose e per questo suscettibili di reazioni incontrollate. Non razzismo ideologico o intolleranza razziale, piuttosto la mal sopportazione generata dalle difficoltà concrete di vita: stati d'animo che non vanno sottovalutati per i loro effetti sulle persone e per le possibili dinamiche degenerative verso una intolleranza diffusa e resa fisiologica da fossati incolmabili verso gli altri da sé.

2.2.2 Oggi distanze, domani potenziali fratture
Alla richiesta di indicare se si sentono distanti

da tipologie specifiche di persone, il 64% degli italiani ha segnalato una o più tipologie, il 33% invece non si sente distante da alcuno (tavola 6).

Riguardo ai soggetti da cui gli italiani si sentono più distanti, il 20,4% ha indicato persone con valori diversi dai propri sul ruolo della donna e sulla famiglia, il 19,8% persone con altri stili di vita, il 17,5% individui con altre idee politiche, il 15,7% persone di altra nazionalità o di altri paesi, il 15,5% individui di altra religione, l'8,6% persone di altra generazione (tavola 7).

Una mappa frastagliata di lontananze sociali, senza un baricentro di concentrazione delle intolleranze: però il primato della distanza da persone con altri valori richiama o prelude a differenze di civiltà, più facili a coinvolgere in radicalizzazioni.

Sono i giovani ad avvertire fra sé e gli altri le maggiori distanze sociali, fenomeno che segnala il rischio di una loro intensificazione futura.

L'intolleranza più alta verso gli immigrati è indotta dalle difficoltà materiali amplificate dalla crisi e dalla mancata ripresa: se queste ultime dovessero saldarsi alle differenze valoriali, il mix potrebbe diventare micidiale. A oggi comunque l'Italia non è attraversata dal conflitto di civiltà come Francia o Regno Unito o anche gli Stati Uniti: la capacità del Paese di ruminare il nuovo che arriva resta un requisito virtuoso della società italiana.

Guai però a sottovalutare quanto una nuova crisi potrebbe esacerbare gli animi, rendendo più stringente la ricerca del capro espiatorio. Se la grande crisi del 2008 ha lasciato strascichi a oggi indelebili di disuguaglianze e malumori sociali, una nuova recessione potrebbe generare una radicalizzazione delle ruvidezze sociali.

2.3 Sfiduciati

Grandi scienziati (40,7%), il Presidente della Repubblica (30,7%), il Papa (29,4%) e i vertici delle forze dell'ordine (25,5%): ecco il quadrilatero dell'*establishment* che in questa fase tiene, beneficiando della trasversale fiducia dei cittadini (tavola 8).

Il resto delle élite non gode invece della fiducia degli italiani: è così per la politica, dai vertici dei partiti (4%) ai parlamentari (3,2%), per i mass media, dai direttori di giornali e telegiornali (3,6%) a opinionisti, editorialisti e *opinion makers* (3,8%), e per i banchieri (1,5%), verso i quali c'è un livello di fiducia minimale. Poco meno negativa è la fiducia riposta nei grandi imprenditori industriali (10,9%) e nei vertici dei principali corpi intermedi e associazioni di categoria (8,1%).

La *post verità* genera una voglia di figure rassicuranti, incarnazione di sapere esperto

o di senso di responsabilità, che trasmettono sicurezza.

Il Papa e il Presidente della Repubblica incassano il risultato di un felice abbinamento tra la solidità delle relative istituzioni, da un lato, e il valore umano delle figure che le incarnano, dall'altro. Le forze dell'ordine tradizionalmente incassano la fiducia dei cittadini, che riconoscono loro ruolo, impegno e una non trascurabile vicinanza ai problemi quotidiani. Colpisce la potenza del riconoscimento agli scienziati, élite del sapere che incontra la più alta fiducia degli italiani: una reazione evidente alle semplificazioni del *tutti sanno tutto e possono parlare di tutto*.

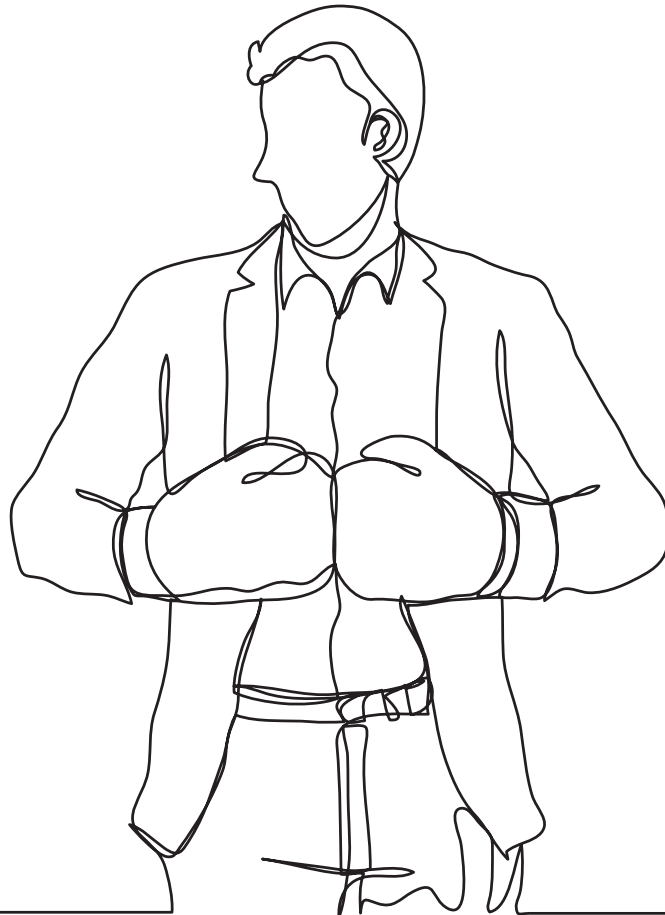
Semplificazioni che portano a *fake news* e similari, urlate da minoranze rumorose sul web che però non beneficiano di un'elevata reputazione sociale, mentre lo schierarsi in prima fila degli scienziati a tutela del sapere esperto in settori decisivi della vita come la

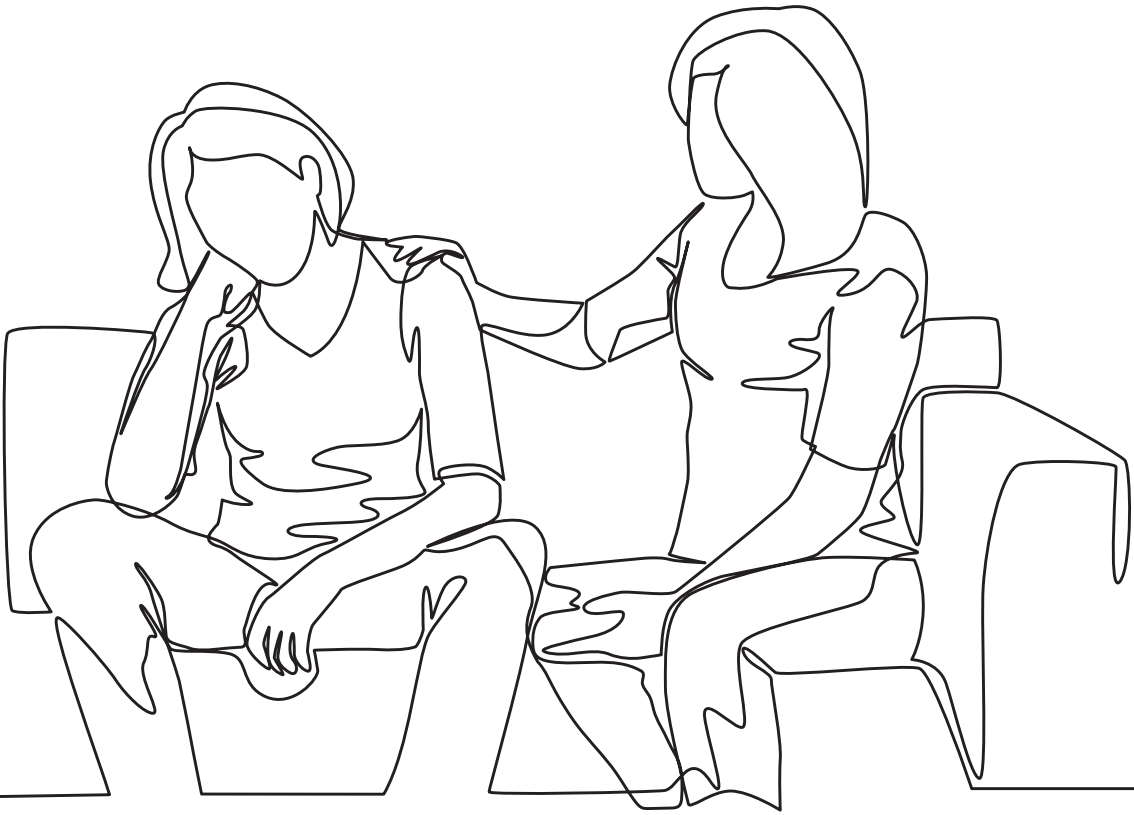
salute o l'alimentazione ne ha innalzato la fiducia.

In ogni caso, si conferma che la sfiducia nelle élite è un trend consolidato del nostro tempo: percepite come caste poco permeabili alle dinamiche della vita reale dei cittadini, non sono più in grado di conquistarne la stima. Riescono a catalizzare fiducia solo autorità in grado di interpretare un ruolo di riferimento autorevole, credibile e, soprattutto, rassicurante.

Ecco perché il Papa, il Presidente della Repubblica e i grandi scienziati oggi incassano la fiducia di cittadini che, in tempi inquieti e di profonda incertezza, sono orientati a cercare sponde solide e credibili.

Proprio perché gli italiani pensano di dovercela cavare da soli nel contesto attuale, sentono anche il bisogno profondo di figure di alto profilo dell'*establishment*, riferimenti alti per la buona convivenza civile.





3.

Il futuro atteso

3.1 Il peggio deve ancora venire

Il futuro atteso è un prolungamento in negativo del tribolato presente, poiché tra dodici mesi (tavola 9):

- la situazione generale del Paese sarà peggiore per il 41,8% degli italiani, migliore per il 20,7%, uguale a oggi per il 37,5%;
- la situazione economica sarà peggiore per il 48,4%, migliore per il 16,9%, uguale per il 34,7%;
- il rischio di subire reati peggiorerà per il 40,2%, migliorerà per il 17,4%, rimarrà uguale per il 42,4%.

È una psicologia sociale del negativo che non lascia la presa sugli italiani, convinti che la nebbia dell'incertezza sarà più densa, con la conseguente accentuazione di nervosismi e rischi di fratture sociali.

3.2 No Italexit

La Brexit è stata una scossa che ha materializzato grugni che più volte, da metà degli anni Novanta ai giorni nostri, hanno attraversato i principali paesi del vecchio continente nei confronti di un'Unione Europea percepita come lontana, burocratica e poi nella crisi come matrigna troppo severa. Alta è la voce di tanti che vorrebbero un ritorno agli stati sovrani o, comunque, una disconnessione dei vincoli sovranazionali che hanno spostato poteri decisivi nell'Ue e in particolare la sovranità monetaria. E allora il futuro è con o senza l'Unione Europea?

Il punto di vista prevalente tra gli italiani è quello di restare nell'Unione Europea, con però numerosi distinguo nei gruppi sociali più vulnerabili. In relazione al rapporto con l'Ue, emergono le posizioni seguenti.

- *No al ritorno alla lira*: è il 66,2% a dichiararsi contrario, con quote percentuali che raggiungono l'83,1% tra gli ultrasessantacinquenni, il 66,9% tra gli

uomini e il 73,6% tra i laureati (tavola 10).

- *No all'uscita dall'Ue e al ritorno alla sovranità nazionale*: il 65,8% degli italiani si dichiara contrario ed è il 79,7% tra gli ultrasessantacinquenni, il 73,6% tra i laureati e il 67,3% tra gli uomini (tavola 12).
- *Riattivare confini e dogane, pur restando nell'Ue*: è contrario il 52% degli italiani, che diventa il 59,1% tra gli uomini, il 64,3% tra chi ha più di 65 anni, il 61,1% tra i laureati (tavola 14).

Dal mosaico di opinioni su Italia e Ue emerge che l'uropeismo non è solo delle élite e delle classi dirigenti, ma coinvolge quote significative di cittadini.

Tuttavia, i dati mostrano i rischi associati a un europeismo indifferente alle implicazioni economiche per i ceti meno agiati, poiché tra i bassi redditi è più alta la quota di favorevoli ai punti indicati di seguito.

- *Al ritorno alla lira*: è il 31% tra chi ha redditi fino a 15.000 euro, contro l'8,8% tra chi ha un reddito oltre i 50.000 euro (tavola 11).
- *Al ritorno alla sovranità nazionale*: è il 31,6% tra i redditi fino a 15.000 euro, contro l'11% tra chi ha un reddito oltre i 50.000 euro (tavola 13).
- *Alla riattivazione dei confini e delle dogane tra paesi Ue*: è il 39,2% tra chi ha bassi redditi, contro il 25,3% tra chi supera i 50.000 euro (tavola 15).

È evidente la pericolosità del tirare la corda di un europeismo sordo alle implicazioni economiche per le varie categorie sociali, in particolare quelle più vulnerabili: non c'è stata e non ci sarà una delega in bianco nel rapporto con l'Ue.

Il futuro non è per gli italiani fuori dall'Ue e/o dall'euro, ma non è nemmeno un aprioristico sì a una Unione Europea che non è, o almeno non è più, un grande mito coinvolgente e mobilizzatore.

3.3 Più libertà, meno protezionismi

Se la maggioranza degli italiani dice no al ripristino dei confini e delle dogane, il rifiuto è anche verso protezionismi normativi giudicati penalizzanti per i consumatori. Infatti:

- il 60,1% degli italiani è contrario a imporre vincoli alla diffusione di film, libri, canzoni straniere a vantaggio di quelle italiane, ed è il 64,9% tra i laureati (tavola 16);
- il 62,6% è contrario a imporre per legge l'assunzione di soli lavoratori italiani in ogni settore, incluse badanti, operai e così via; la quota raggiunge il 67,2% tra chi ha una laurea (tavola 17).

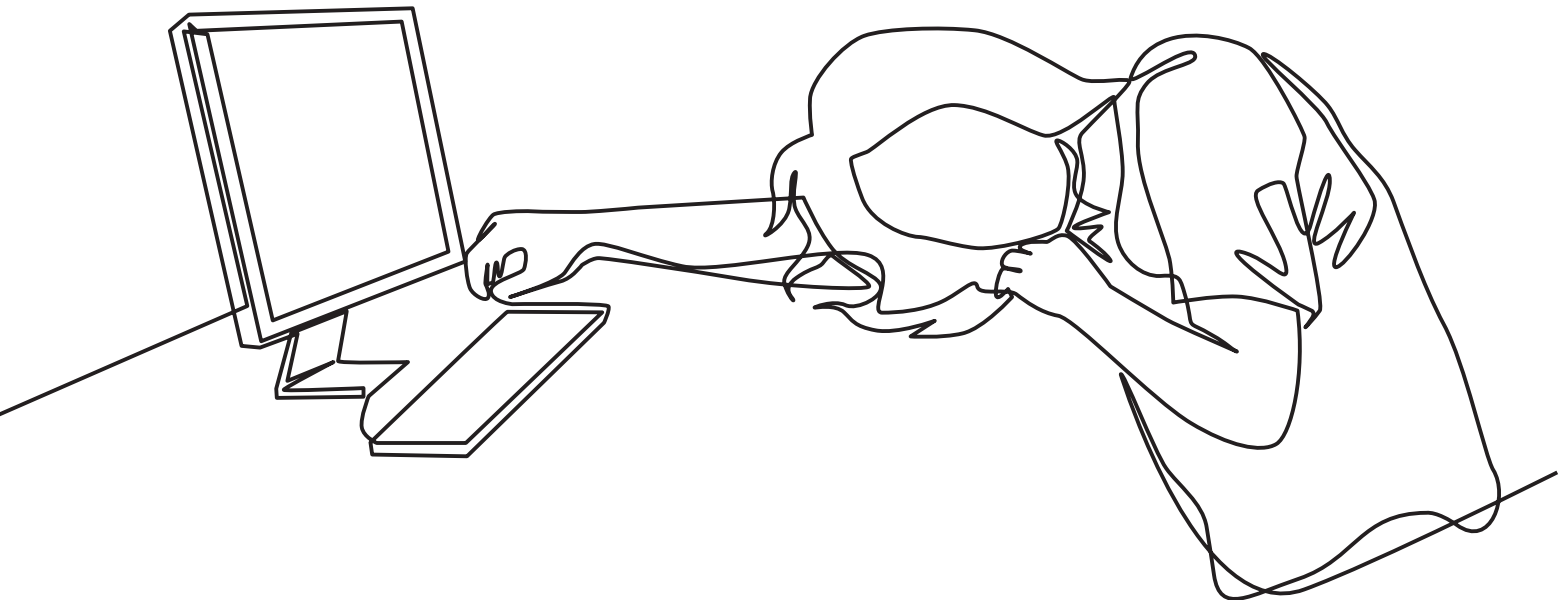
Bloccare i flussi dall'estero non incontra il favore degli italiani: dai prodotti intellettuali alla forza lavoro, una buona e gestita apertura al mondo è percepita come un moltiplicatore di opportunità a cui non è il caso di rinunciare.

C'è una sorprendente richiesta di libertà individuale, che vuol dire non toccare i

meccanismi che amplificano la scelta del singolo, perché lo emancipano moltiplicando le sue opportunità ed energie.

Logiche edittali, di imposizione dall'alto e dall'esterno di comportamenti economici giudicati virtuosi non sono apprezzate se intaccano le scelte individuali: l'intervento statale, con la relativa potenza regolatoria, è richiesto su aspetti sui quali sono evidenti o le debolezze dei lavoratori o lo strapotere dei molto ricchi: il 74,9% degli italiani vorrebbe un salario minimo fissato per legge (quota che arriva all'80,7% tra chi ha redditi fino a 15.000 euro), il 73,9% è favorevole a una imposta sui grandi patrimoni (è il 78,4% tra chi ha redditi bassi) (tavola 18).

Un approccio in apparenza da *gilet jaune* in fieri, che però nel caso italiano è arricchito dalla voglia di libertà individuale, che resta più forte di tutto e che per i cittadini deve essere messa nelle condizioni di dispiegare tutta la sua potenza.



4.

Quel che sognano

4.1 Non più oggetti *cult*, ma consumi che ci raccontano e (a volte) cambiano il mondo

A lungo gli oggetti di consumo sono stati miti potentissimi nel generare energie sociali nelle persone, stimolate a mettersi nelle condizioni di acquistarli.

La vicenda italiana, dal miracolo economico alla grande crisi, è costellata da questa rincorsa collettiva irrefrenabile a consumi sempre nuovi, con le singole tappe segnate da oggetti *cult* percepiti come qualcosa che non si poteva non avere.

L'automobile, la casa di proprietà, gli abiti firmati, la vacanza – al mare prima, esotica poi – sono stati consumi mitici, formidabili nello stimolare le persone a impegnarsi per ottenerli. Non a caso il miracolo economico è inscritto nelle memorie familiari come un progressivo accesso a beni di consumo a lungo sognati: gli elettrodomestici, dalla tv al frigo alla lavatrice, fino ai più recenti oggetti Ict.

Gli oggetti che tutti sognano, vogliono, devono avere: questa formidabile e irresistibile molla semplicemente non opera più con la stessa logica e intensità del passato, anche perché una parte decisiva della società è nelle condizioni di accedere ai nuovi beni che potrebbero accendere un qualche desiderio di possesso.

Gli ultimi esemplari dell'*oggetto che non si può non avere* sono stati i device tecnologici, dai primi lap-top ai cellulari agli smartphone, che hanno da subito avuto formule di accesso semplificate, consentendo così a tutti, a prescindere dalla condizione economica, di disporre, sedando il desiderio e disinnescando processi sociali, collettivi di mobilitazione di energie, di concentrazione di risorse.

Nel lungo periodo pertanto è visibile il decrescente potere attrattivo degli oggetti di consumo, sempre meno capaci di generare stupore, desiderio e l'effetto imitativo del motto *anch'io lo devo avere*.

La fase del consumo compulsivo ha progressivamente annegato il desiderio e la sua energia in un benessere fatto di una proliferazione di oggetti: con la crisi del 2008, poi, all'irresistibile voglia di avere di più si è sostituita la paura di perdere quanto conquistato.

Il cambio di psicologia sociale è visibile nel nuovo rapporto con i consumi, perché si chiude la fase storica in cui proprio i consumi hanno rappresentato una parte fondamentale dell'emancipazione dei soggetti e della modernizzazione della società: finisce l'epoca in cui la corsa a nuovi, più ampi e più articolati consumi opera come grande molla di crescita individuale e collettiva, epicentro di quello *sviluppo per tutti* capace di non lasciare alcuno fuori.

Nel nuovo contesto il rapporto con i consumi è molto diverso, segnato dalla rigorosa selezione tra le cose che vale la pena di acquistare, quelle da tagliare e quelle per le quali spendere il meno possibile.

I beni e i servizi di consumo, anche quelli più affascinanti e innovativi, sono oggetto di un'attenzione funzionale, strumentale: non sono più catalizzatori di desiderio, di voglia irrefrenabile di averli per appagare una spinta emozionale interiore.

Non sorprende quindi che il 75,3% degli italiani si dica convinto di non avere un bene di consumo che considera un mito, qualcosa che vorrebbe assolutamente avere e che lo gratificherebbe moltissimo. È ormai solo un quarto dei cittadini (24,7%) ad avere un qualche mito del consumo da inseguire (tavola 19).

L'appagamento del desiderio del consumo è presumibilmente legato all'intasamento strutturale delle abitazioni e dei luoghi di vita degli italiani, a una abitudine al benessere e a una stanchezza storica nei confronti della proliferazione dell'offerta e dello stimolo sistematico, incessante al consumo che per

intere generazioni è stato alimentato anche dalla forza attrattiva dell'oggetto *cult* del momento.

I consumi che attirano e mobilitano sono quelli che sanno raccontare, perché esprimono identità individuali, visioni del mondo, voglia di impegnarsi per cambiarlo. È una linea tutta nuova di rapporto con i consumi, in cui il puro desiderio mobilitante lascia il posto alla meditata voglia di migliorarsi e/o di migliorare il mondo in cui si vive.

4.2 Sogni piccoli, ma molto importanti

Se potessi avere 1.000 lire al mese era la sintesi potentissima dei piccoli e pragmatici sogni quotidiani degli italiani nell'Italia del miracolo economico (anche se la canzone era del 1939). Oggi quel periodo storico viene riletto in chiave eroica, come fosse stato marcato in ogni momento dal grande sogno collettivo di una Italia finalmente libera dalla scarsità e proiettata tra i Paesi più industrializzati e benestanti; guai invece a dimenticare che quel grande sogno collettivo era l'esito di tanti piccoli sogni quotidiani, riassunti appunto nella celebre strofa della canzone.

E oggi quali sono i piccoli sogni quotidiani degli italiani? Il posto fisso (33,7%), la casa di proprietà (27,4%), il successo professionale e nel lavoro (24,9%), lo smartphone e i social (22,3%): ecco le centralità dell'immaginario collettivo (tavola 20).

Sicurezze richiamate come piccoli sogni individuali di vite da strappare alle grinfie dell'incertezza pervasiva del nostro presente, per andare finalmente oltre quella quotidiana sensazione di friabilità percepita della nostra condizione, troppo esposta al rischio di precipitare in basso.

Anche i giovani mettono in cima alle cose che contano nell'immaginario collettivo della nostra società il posto fisso (32%) seguito dalla ricchezza (30,3%), dagli smartphone e social (29,5%) e poi dal successo professionale nel lavoro (22,8%); più lontano il richiamo alla casa di proprietà (22,4%).

A prescindere dalle variabili socio-demografiche ed economiche, un dato è certo: gli italiani oggi non chiedono una grande coperta protettiva e rassicurante, ma tanti puntelli per rendere molto meno insicuro il quotidiano.

Ecco il sogno piccolo, ma molto importante, che coinvolge milioni di italiani e che costituirebbe la prima sostanziale risposta al nervosismo diffuso.

4.3 Il sogno grande: la libertà individuale su tutto

Di cosa ha bisogno l'Italia per tornare a crescere, quali sono gli irrinunciabili per

invertire la rotta da rancore e cattiveria verso un obiettivo condiviso di crescita senza esclusi?

Per il 52,1% degli italiani occorre dare più spazio al merito e a chi è bravo: chiunque sia capace e se lo meriti deve poter guadagnare tutto quel che riesce a ottenere, senza essere penalizzato. Seguono i bisogni sotto elencati.

- Il 47,8% indica *più uguaglianza, risultati distribuiti in modo più equo*: la cosa decisiva è ridurre le disparità.
- Il 34,3% chiede *più welfare e protezione*: le persone devono sentirsi con le spalle coperte di fronte ai rischi sociali.
- Il 33,1% sente il bisogno di *minore aggressività e rancore verso gli altri*: bisogna sempre più garantire la libertà di chi rispetta la legge.
- Il 30,8% ritiene importante avere *obiettivi comuni che tutti sentano come propri*: un sogno da condividere di cui sentirsi parte.
- Il 27,3% chiede *più flessibilità, meno regole*: chi investe, ha progetti e voglia di fare deve avere meno ostacoli possibili.
- Solo il 10,9% vuole *meno generosità verso chi non è parte della sua comunità (non è italiano, è di un'altra regione, di un'altra comune ecc.)*, che non deve beneficiare della solidarietà o comunque deve venire dopo gli autoctoni (tavola 21).

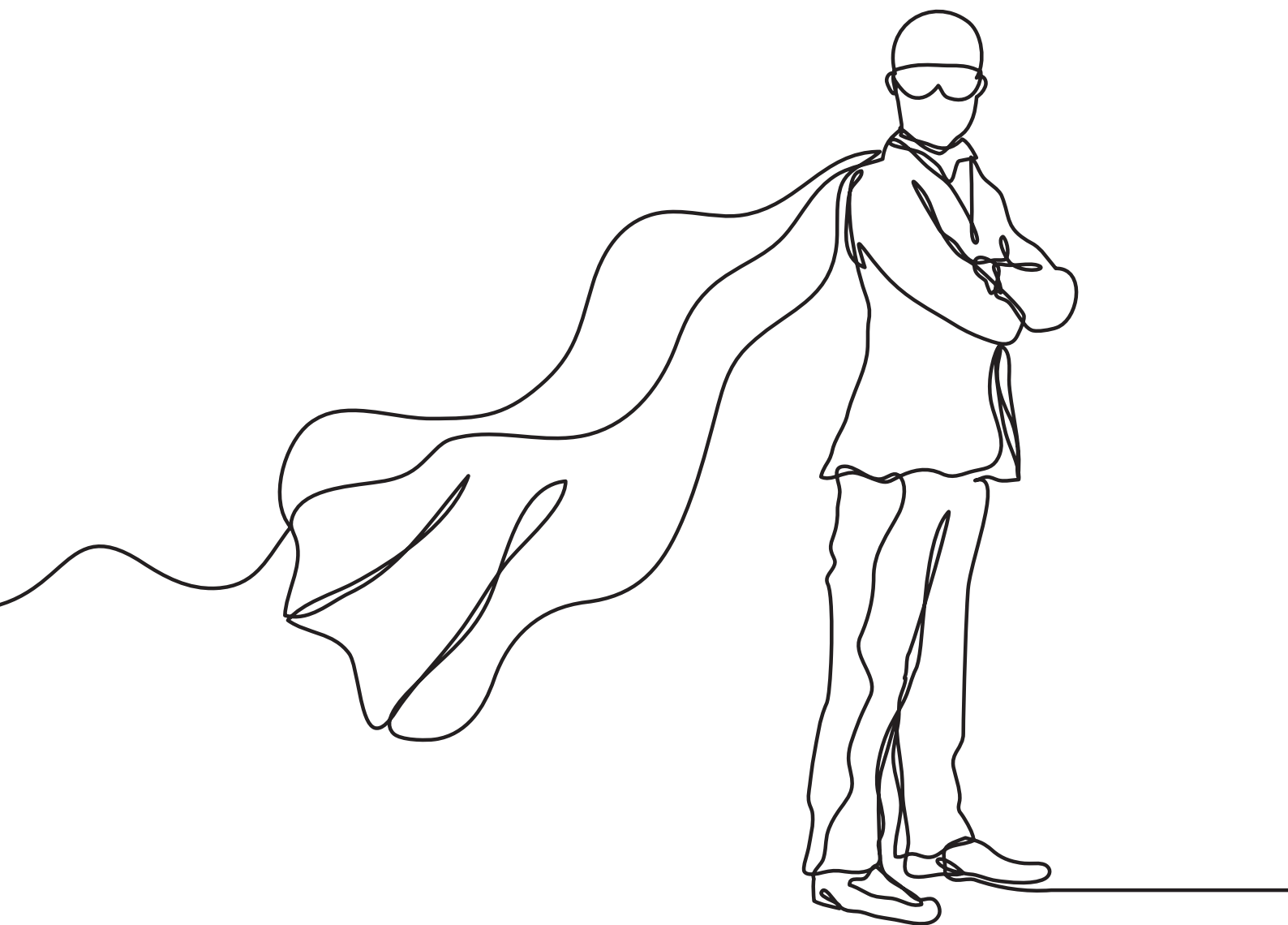
L'irrinunciabile supremo per una crescita per tutti è la libertà individuale, poi equità, tutela, condivisione e generosità: non assistenzialismo, non stato padrone, magari perché etico, non generico buonismo, ma la compiuta possibilità di poter esprimere la propria soggettività, con il giusto riconoscimento di valore economico e socio-culturale.

Non una guerra *tutti contro tutti*, ma un campo sufficientemente ampio e aperto dove la capacità, la progettualità e la voglia di fare delle persone possano esprimere il proprio potenziale, senza vincoli o sovradeterminazioni politiche o ideologiche. È il dna profondo dello sviluppo italiano, quello fatto di milioni di molecole che oggi, nel quotidiano, sono alla ricerca di nuove protezioni (le 1.000 lire al mese del nostro tempo), ma il cui grande sogno resta sempre e comunque la possibilità di realizzare il proprio destino senza imposizioni indotte da ragioni altre, etiche o collettive che siano. Crisi, disuguaglianze, nuove incertezze e paure, rancori e risentimenti non hanno alterato la sostanza prima della propensione italiana allo sviluppo: la libertà per ciascuno di cercare la propria strada.

La stessa domanda di protezione non può e non deve essere letta in pura chiave difensiva o neoassistenzialista, piuttosto è la richiesta

di un rinnovamento della piattaforma di tutela, che a lungo per le precedenti generazioni si è condensata nel welfare pubblico e in alcune autotutele tramite il mercato, ad esempio la casa di proprietà, e oggi invece ha bisogno di nuovi pilastri su cui fondarsi.
L'incertezza nel micro rilancia una domanda di massa di nuove protezioni diffuse,

anch'esse però funzionali al grande sogno della libertà di riuscire, di farcela, di potere mettere alla prova se stessi e la capacità di costruire il proprio destino.
Una maggiore protezione percepita è strumentale alla voglia di dispiegare la propria soggettività: non una richiesta di tutela per stare fermi, ma per ricominciare a rischiare.





5.

Note per uscire in avanti

5.1 L'immaginario del rancore è un costo

L'immaginario dello sviluppo degli italiani, pur nella sua evoluzione, ha un'intrinseca continuità, legata all'identità storicamente costituitasi nella lunga conquista del benessere e poi nella sua intelligente difesa nel dopo crisi: la libertà e la potenza soggettiva, la possibilità per ciascuno di cercare il proprio destino.

La libertà individuale conta per gli italiani più dell'uguaglianza, più della protezione, più della generosità: non che queste ultime non siano importanti, ma sono interpretate come funzionali al grande sogno della ricerca individuale del benessere, della possibilità di poter dispiegare la propria soggettività.

La libertà individuale per dispiegarsi non ha bisogno di un contesto conflittuale e aggressivo, e non ha certo bisogno dell'immaginario del rancore e dell'incattivimento.

E quest'ultimo non è il portato del dna della nostra società, non è una torsione antropologica da cui non si può sfuggire: è il portato di un intreccio di fattori socio-economici e politico-istituzionali che hanno congiurato per generare basi materiali e narrazioni che oggi fanno da ostacolo allo sviluppo.

Le radici sociali sono note: blocco della mobilità sociale, aspettative decrescenti, disillusione verso promesse di politica e di economia che hanno come esito l'incertezza pervasiva e il nervosismo sociale del quotidiano: tutto ciò ha incattivito il rancore. Non quindi il naturale compimento del carattere degli italiani, piuttosto l'esito di un'involuzione che la crisi ha accelerato e che opzioni socio-politiche approssimative e illusorie hanno approfondito.

La crisi ha colpito duro, ovunque e a lungo, e gli italiani si sono rifugiati in una prosaica veglia fatta di incertezza e paura di perdere quel che si ha.

L'immaginario del rancore non è la naturale proiezione del carattere italiano, ma – come emerge dal punto di vista degli italiani – l'esito di una base materiale che si va restringendo.

L'immaginario del rancore è un costo, perché non è funzionale alla libertà individuale e non è funzionale allo sviluppo.

5.2 Le imposizioni per editto sono un costo

Le difficoltà economiche e le crescenti disparità sociali hanno aperto la porta a soluzioni paternalistiche in cui dall'alto, per legge o per regolamentazione, viene imposta o viene annunciata l'imposizione di una o più soluzioni indicate come le migliori possibili. Un paternalismo fondato su retoriche egualitariste o eticiste, o sulle paure profonde dei cittadini, che in realtà non è riuscito ad alleviare i mali che doveva lenire, anzi ha finito per peggiorarli.

Così è stato sinora per il securitarismo annunciato, che non ha ridotto la paura di essere vittima di reati, per l'imposizione della giustizia sociale per legge, che non ha lenito disparità e povertà, per le norme sul buon lavoro, che non hanno migliorato le condizioni manchesteriane di taluni settori, per i dazi protettivi, che non hanno difeso o rilanciato l'economia italiana: una moltiplicazione di editti annunciati e applicati che hanno imposto la volontà della politica sovrana, limitando libertà e volontà individuali.

La verità è che tramite gli editti è stata imposta la conformità alla volontà politica, finendo per vincolare e bloccare le dinamiche espansive dei soggetti e delle loro attività. La politica, infatti, non crea lo sviluppo, può favorirlo o ostacolarlo. Storicamente in Italia le istituzioni hanno accompagnato i fenomeni di crescita favorendo lo scioglimento dei gruppi che si creavano nella società.

Oggi invece la politica – con le narrazioni e gli interventi normativi e regolatori che annuncia o realizza – sta facendo il contrario, amplificando e approfondendo le rotture di relazioni e contribuendo a un clima sociale contrario allo sviluppo.

La pretesa di imporre a economia e società la camicia di forza del bene normativo tramite editti trasforma il ritorno della sovranità della politica nell'incubo dell'invasione che tarpa le ali ai soggetti economici e sociali.

5.3 L'autonomia dei soggetti è un valore

Decisivo in questa fase è il ruolo autonomo dei soggetti economici e sociali, che hanno nello sviluppo la propria ragione di esistenza e riproduzione e che sono naturalmente portatori di narrazioni sociali e culturali alternative a quelle del rancore.

Al mito antico dell'alleanza dei produttori, occorre oggi sostituire quello della convergenza e condivisione di obiettivi e pratiche dei soggetti che fanno dello sviluppo la loro priorità: l'autonomia e la collaborazione di tali soggetti sono oggi un valore decisivo per la nostra società.

Così è importante valorizzare, promuovere, tutelare i soggetti economici e sociali che sono attivi e che hanno bisogno di un clima favorevole alla libertà individuale e di scelta e di una buona relazionalità sociale.

Tra essi essenziali sono gli organismi portatori delle aspettative di crescita dei gruppi sociali e delle categorie lavorative e professionali di cui sono espressione, e di cui incarnano e devono favorire le aspirazioni, che sono il più efficace cemento di una comunità operosa che può fare crescita per tutti.

Un modello di comunità agli antipodi delle comunità elettive che bruciano e disperdono energie in intra-microconflittualità, con relativo rischio di implosione.

5.4 L'immaginario del noi è un valore

Gli italiani indicano chiaramente le basi sulle quali deve fondarsi il nuovo sviluppo, con la libertà del soggetto al centro di una *crescita per tutti*, che non lascia nessuno indietro. Occorre valorizzare pratiche e idee che fluidifichino le relazioni nelle comunità e che siano presenti nella mente e nelle azioni degli italiani: *la cultura e la pratica del noi*, che crea un contesto favorevole all'espansione di

imprese, occupazione, reddito, aspettative sociali.

Diventa decisivo in questa fase rendere evidente e potente il nesso tra *immaginario del noi* e sviluppo, come alternativa globale all'immaginario dell'*io* egoista come volano di decrescita e stagnazione.

Solo con una logica del *noi* consapevole si può riattivare la potenza del sogno collettivo, inteso come un immaginario collettivo che fa sprigionare energie per fare, creare, andare in avanti, non sprecare tempo e forze in un anacronistico sforzo di fermare ogni forma di alterità o di trovare capri espiatori interni per *tutto quel che non va*.

Alcune cose sono ormai chiare, poiché un grande sogno collettivo:

- non può essere fatto di rancore;
- non viene dalla politica e dall'ideologia;
- è esito delle pratiche e delle idee dei soggetti economici e sociali uniti dal comune desiderio di riattivare la crescita.

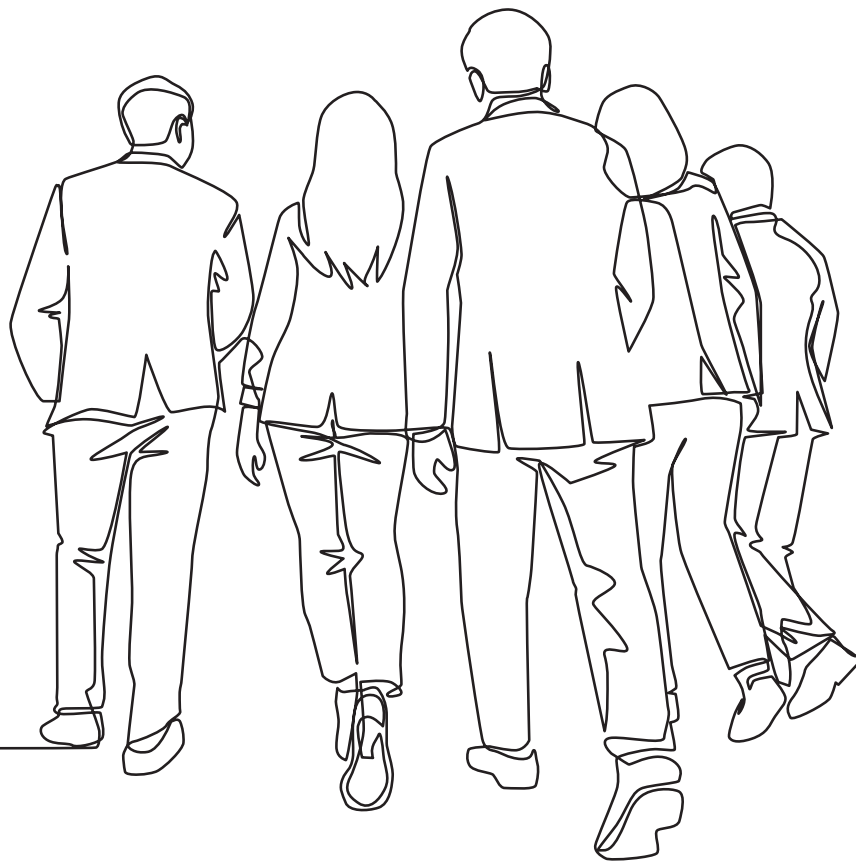
Per ricominciare a sognare vanno resi evidenti i costi del rancore e del neopaternalismo normativo e regolatorio come vincoli allo sviluppo collettivo.

Occorre mettere al centro non tutto quello che divide le persone, piuttosto il grande filo che può unire: l'aspirazione a migliorarsi, a crescere, la percezione che si possa accedere a una condizione migliore.

Per questo occorre una semplice agenda di cose concrete, fatta di quel che mette in movimento le energie economiche e sociali e non le ingabbia in nome di vincoli eticisti o ideologici.

Sognare vuol dire forzare l'orizzonte, andare oltre il puro rifiuto di qualcosa (dagli esiti della globalizzazione al cambiamento del quotidiano), pensare in grande avendo come riferimento preciso di un immaginario dello sviluppo la libertà individuale, che è il più potente motore per migliorarsi e, oggi, per generare responsabilità sociale diffusa, che crea legami, valore sociale, cultura collettiva: in fondo è quel che gli italiani hanno da tempo cominciato a fare nei nuovi consumi, premiando quelli che fanno bene alle persone, alle comunità, all'ambiente.

Ancora una volta, la libertà individuale può essere il solo vero motore del nuovo *sogno italiano*.





6. Tavole



Economia e insicurezza ci fanno paura

Economia e rischio di subire reati nella percezione degli italiani stanno peggiorando, amplificando un bisogno di protezione che a oggi resta insoddisfatto. Un comune sentire che attraversa le classi sociali e l'Italia da Nord a Sud.

L'economia preoccupa di più chi ha redditi bassi, mentre il timore di essere vittima di crimini è forte per tutti: così nel Paese si vive in un'incertezza pervasiva, che penetra nella realtà e nella psiche, condizionando le vite individuali e la società.

La situazione generale del Paese

Tavola 1

Come è cambiata la situazione generale nel Paese negli ultimi 12 mesi?

(val.%. diff.%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Migliorata	10,2	8,6	12,4	14,9	11,8
Peggiorata	48,3	54,3	49,0	45,4	48,8
Rimasta uguale	41,5	37,1	38,6	39,7	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dif. % migliorata-peggiolata	-38,1	-45,7	-36,6	-30,5	-30,5

La situazione economica del Paese

Tavola 2

Come è cambiata la situazione economica nel Paese negli ultimi 12 mesi?

(val.%. diff.%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Migliorata	6,0	6,2	7,1	10,5	7,7
Peggiorata	50,6	59,0	57,1	55,9	55,4
Rimasta uguale	43,4	34,8	35,7	33,7	36,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dif. % migliorata-peggiolata	-44,6	-52,8	-50,0	-45,4	-47,7

Fonte: indagine Censis, 2019



La sicurezza e il rischio di essere vittima di reati nel Paese

Tavola 3

Come è cambiata la percezione del rischio di essere vittima di reati nel Paese negli ultimi 12 mesi?

(val.%. diff.%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Migliorata	9,1	7,6	12,9	10,8	10,1
Peggiorata	40,3	44,3	45,7	40,3	42,3
Rimasta uguale	50,6	48,1	41,4	48,9	47,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Dif. % migliorata-peggiolata	-31,2	-36,7	-32,8	-29,5	-32,2

Gli episodi di intolleranza e razzismo verso gli immigrati

Tavola 4

Secondo Lei, sono aumentati nell'ultimo anno gli episodi di intolleranza, razzismo verso gli immigrati?

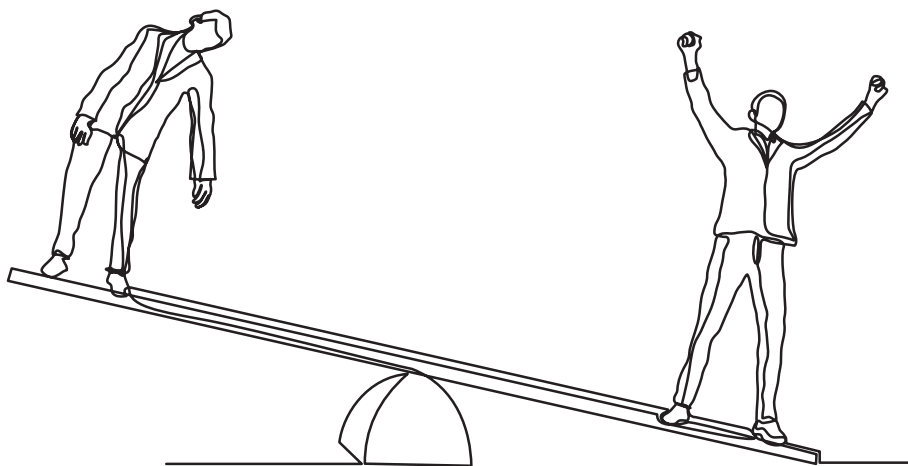
(val.%. diff.%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Sì	69,8	63,3	75,7	70,2	69,8
No	21,5	28,6	20,0	20,0	22,2
Non saprei	8,7	8,1	4,3	9,8	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

È una guerra tra poveri e lo sappiamo

Non prevale un razzismo ideologico o culturalmente consolidato. Piuttosto siamo di fronte a una situazione che crea incertezza, disagio, disillusione, rancore e poi vera e propria rabbia, che si incanala in un incattivimento che, tra le sue punte estreme, ha anche gli atti di intolleranza. Se la grande crisi del 2008 ha lasciato strascichi a oggi indelebili di disuguaglianze e malumori sociali, una nuova recessione potrebbe generare una radicalizzazione delle ruvidezze sociali.



L'aumento degli episodi di intolleranza e razzismo

Tavola 5

Secondo Lei, da cosa dipendono in generale questi episodi nel nostro Paese?

(val.%)

	Totale
Difficoltà economiche che aumentano e insoddisfazione generale della gente	50,9
È aumentata la paura di essere vittima di reati	35,6
Ci sono troppi immigrati, stranieri in Italia	23,4
Gli italiani sono poco aperti e disponibili verso gli immigrati, stranieri	20,5
È inevitabile, succede sempre quando arrivano immigrati, stranieri in un paese	10,6
Aumentano la concorrenza nel mercato del lavoro	8,2
La campagna politica e mediatica fomenta l'odio razziale	7,6
Intasano i servizi pubblici che già funzionano male	5,9

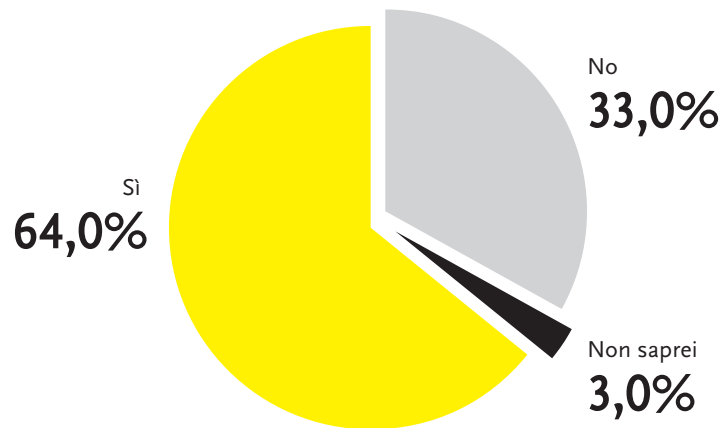
Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

Le distanze sociali

Tavola 6

Lei si sente distante da una o più specifiche tipologie di persone?



Persone da cui gli italiani si sentono più distanti

Tavola 7

(val.%)

	18-34 anni	35-64 anni	Over 65 anni	Totale
Altri valori (ruolo della donna, idee sulla famiglia, ecc.)	24,5	20,1	16,4	20,4
Altri stili di vita	21,6	21,2	14,0	19,8
Altre idee politiche	21,2	17,8	12,6	17,5
Altra nazionalità/paesi	19,1	15,8	11,6	15,7
Altra religione	17,0	17,9	7,2	15,5
Altra età, generazione	10,8	8,9	5,3	8,6
Altro orientamento sessuale	7,1	5,4	5,3	5,8
Altro colore della pelle, diversità fisica	3,7	3,8	1,9	3,4
Altra regione, territorio, città	5,8	2,5	1,9	3,2
Altro genere, sesso	2,1	1,1	1,4	1,4

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

Scarsa fiducia nelle élite, con poche eccezioni

La sfiducia nelle élite è un trend ormai consolidato. Percepiti come caste poco permeabili e lontane dalla vita dei cittadini, hanno perduto quasi completamente la credibilità. Riescono a catalizzare fiducia solo autorità in grado di interpretare un ruolo di riferimento autorevole e rassicurante. Ecco perché il Papa, il Presidente della Repubblica e i grandi scienziati oggi incassano la fiducia di cittadini che, in tempi inquieti e di profonda incertezza, sono orientati a cercare sponde solide e credibili.

Soggetti in cui gli italiani hanno più fiducia

Tavola 8

In quali dei seguenti soggetti della classe dirigente/élite del Paese Lei ha più fiducia?

(val.%)

	Totale
Grandi scienziati	40,7
Presidente della Repubblica	30,7
Papa	29,4
Vertici delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, finanza, ecc.)	25,5
Grandi imprenditori industriali	10,9
Vertici delle forze armate	9,8
Vertici di corpi intermedi e associazioni di categoria	8,1
Vertici dei sindacati	5,1
Alti dirigenti dello Stato, della pubblica amministrazione	4,6
Vertici di partiti e movimenti politici	4,0
Opinionisti, editorialisti, esperti, <i>opinion makers</i>	3,8
Direttori di giornali e telegiornali	3,6
Parlamentari	3,2
Banchieri	1,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

Il peggio deve ancora venire

Il futuro atteso è un prolungamento in negativo del tribolato presente. Ma la psicologia sociale del negativo non lascia la presa sugli italiani, convinti che la nebbia dell'incertezza sarà più densa, con la conseguente accentuazione di nervosismi e rischi di fratture sociali.



Il Paese nei prossimi 12 mesi

Tavola 9

Come cambieranno la situazione generale, la situazione economica, il rischio di essere vittima di reati nel Paese?

(val.% diff.%)

	Situazione generale	Situazione economica	Rischio di essere vittima di reati
Migliorerà	20,7	16,9	17,4
Peggiorerà	41,8	48,4	40,2
Rimarrà uguale	37,5	34,7	42,4
Totale	100,0	100,0	100,0
Dif. % migliorerà-peggiorerà	-21,1	-31,5	-22,8

Fonte: indagine Censis, 2019

No Italexit, ma...

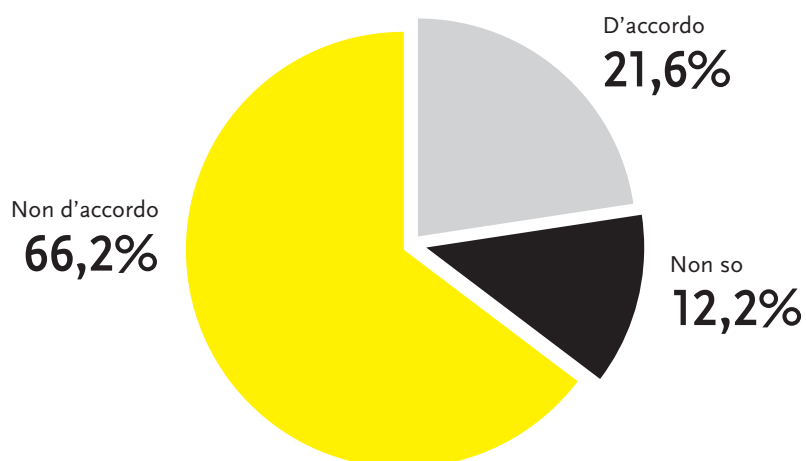


Gli italiani non immaginano il loro futuro fuori dall'Ue e/o dall'euro, ma non accordano nemmeno un aprioristico consenso a una Unione Europea che percepiscono come lontana e che, in ogni caso, non rappresenta più un grande mito coinvolgente e mobilizzatore.

Via dall'euro e ritorno alla lira

Tavola 10

Bisogna uscire dall'euro e tornare alla lira?



Via dall'euro e ritorno alla lira, per reddito annuo

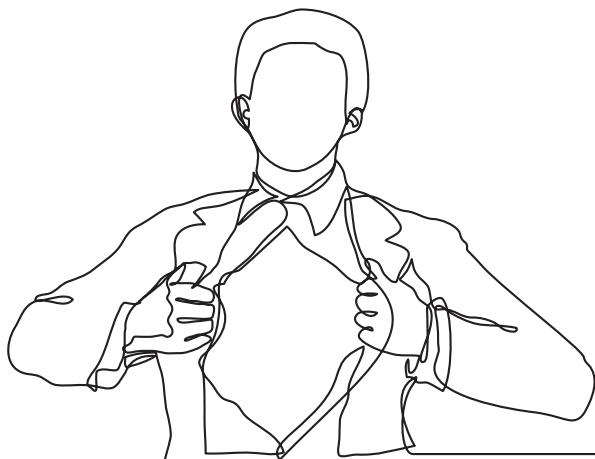
Tavola 11

Bisogna uscire dall'euro, tornare alla lira?

(val.%)

	fino a 15 mila euro	tra 15 mila e 30 mila euro	tra 30 mila e 50 mila euro	oltre 50 mila euro	Totale
D'accordo	31,0	24,4	16,3	8,8	21,6
Non d'accordo	55,6	66,1	75,3	79,1	66,2
Non so	13,5	9,5	8,4	12,1	12,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

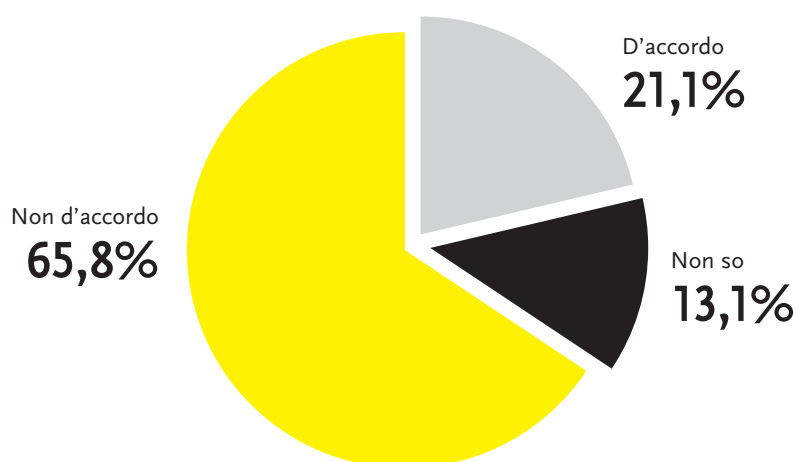


Dal mosaico di opinioni su Italia e Ue emerge che l'uropeismo non è solo delle élite e delle classi dirigenti, ma coinvolge quote significative di cittadini che in realtà all'Europa non vogliono rinunciare.

Fuori dalla Ue e ritorno alla sovranità nazionale

Tavola 12

Bisogna uscire dall'Ue e tornare alla sovranità nazionale (lo Stato italiano deve riprendersi tutti i poteri)



Fuori dalla Ue e ritorno alla sovranità nazionale, per reddito annuo

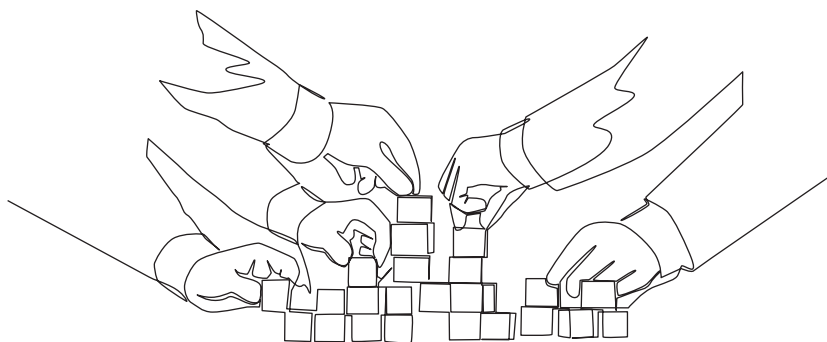
Tavola 13

Bisogna uscire dall'Ue e tornare alla sovranità nazionale (lo Stato italiano deve riprendersi tutti i poteri)

(val.%)

	fino a 15 mila euro	tra 15 mila e 30 mila euro	tra 30 mila e 50 mila euro	oltre 50 mila euro	Totale
D'accordo	31,6	23,0	14,5	11,0	21,1
Non d'accordo	52,0	66,4	75,8	79,1	65,8
Non so	16,4	10,6	9,7	9,9	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

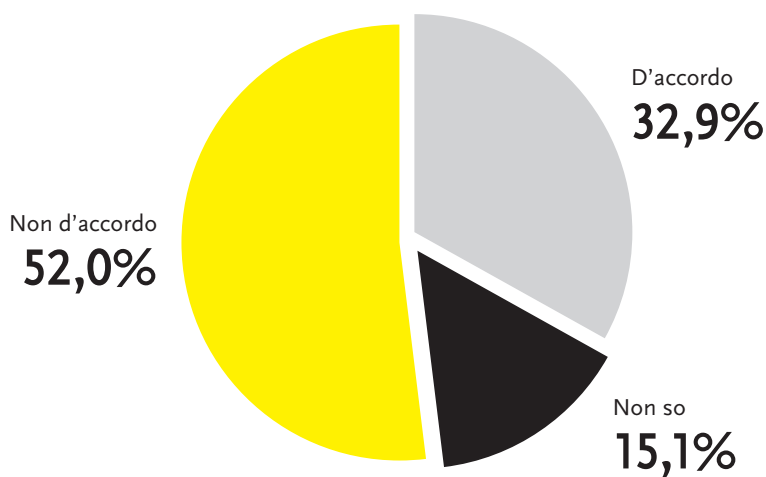


Anche bloccare i flussi dall'estero non incontra il favore degli italiani: dai prodotti intellettuali alla forza lavoro, un'apertura al mondo ben gestita è percepita come un moltiplicatore di opportunità da preservare.

Riattivare confini e dogane

Tavola 14

L'Ue deve restare ma vanno riattivati i confini con le dogane anche tra i Paesi membri



Riattivare confini e dogane, per reddito annuo

Tavola 15

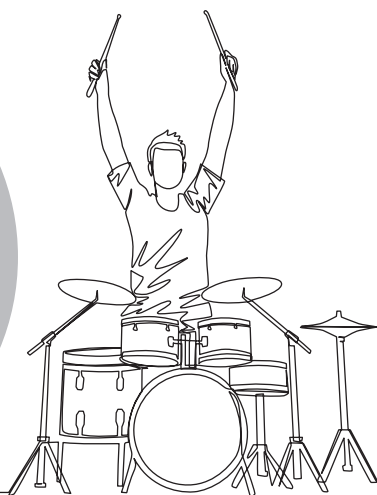
L'Ue deve restare ma vanno riattivati i confini con le dogane anche tra i Paesi membri

(val.%)

	fino a 15 mila euro	tra 15 mila e 30 mila euro	tra 30 mila e 50 mila euro	oltre 50 mila euro	Totale
D'accordo	39,2	32,5	31,3	25,3	32,9
Non d'accordo	41,5	53,2	59,5	63,7	52,0
Non so	19,3	14,3	9,3	11,0	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

**Abbasso
i protezionismi,
viva la libertà**

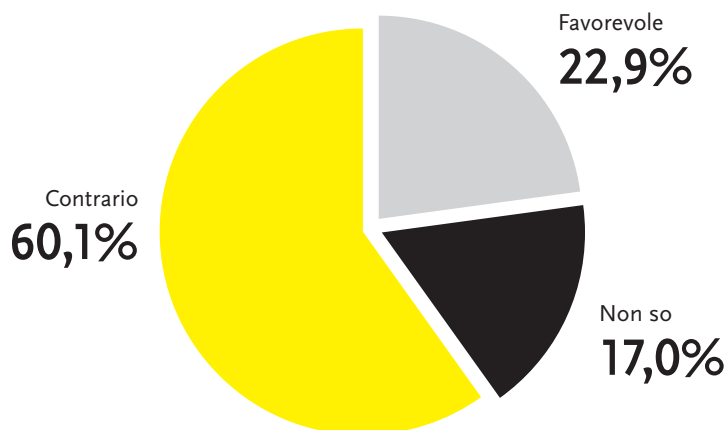


Il rifiuto è anche verso protezionismi normativi giudicati penalizzanti per i consumatori. C'è una sorprendente richiesta di libertà individuale, che vuol dire non alterare i meccanismi che amplificano la scelta del singolo, perché lo emancipano moltiplicando le sue opportunità ed energie.

Limitare la diffusione di opere straniere

Tavola 16

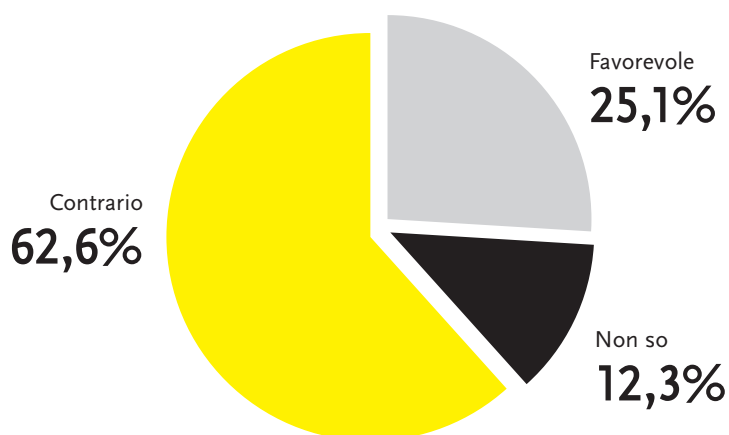
Imporre per legge ai distributori (case cinematografiche, editori, radio, ecc.) la diffusione di quote determinate di film, libri, canzoni italiane, limitando la diffusione di quelle straniere



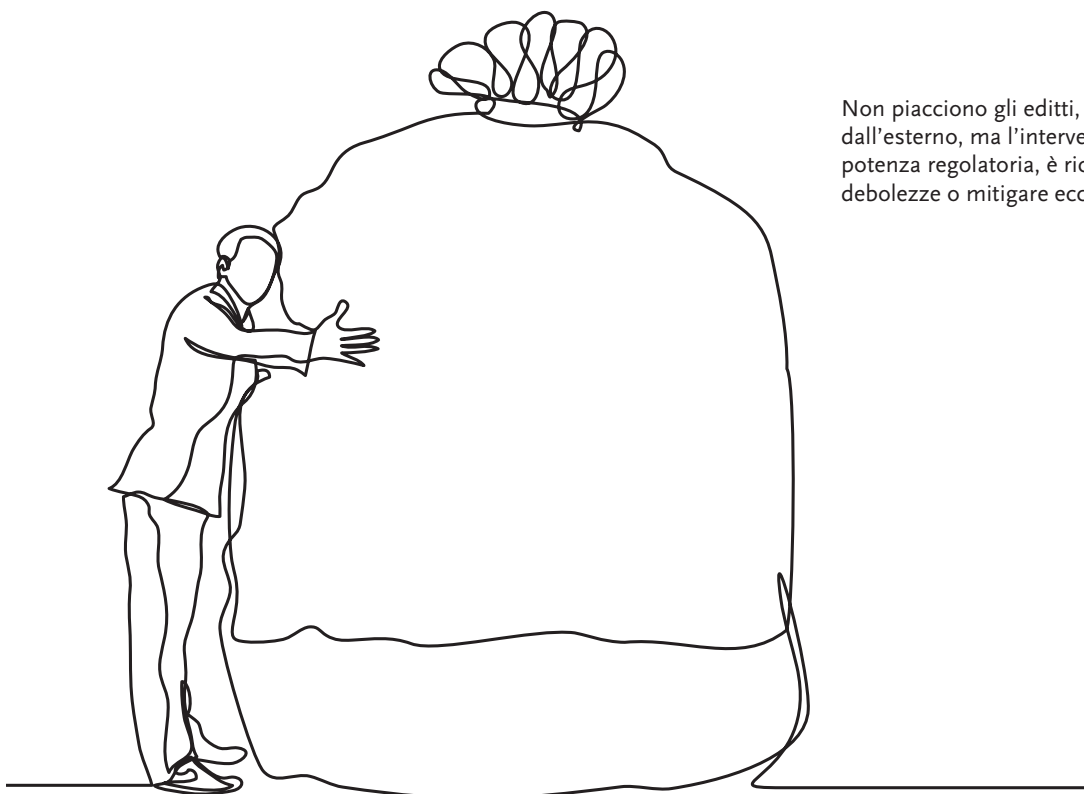
Assumere solo lavoratori italiani

Tavola 17

Imporre per legge l'assunzione di soli lavoratori italiani in ogni ambito (incluse badanti, operai, impiegati, ecc.)



Fonte: indagine Censis, 2019



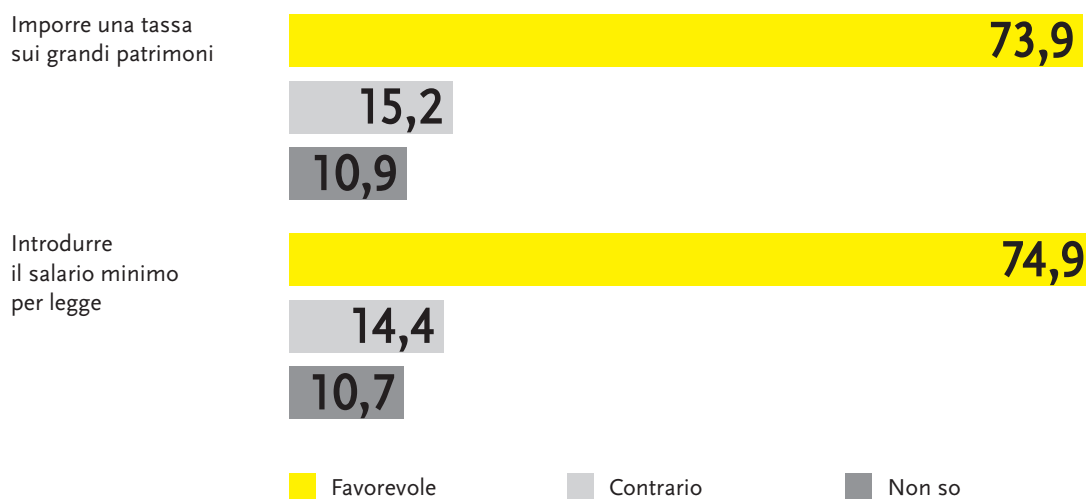
Non piacciono gli editti, le imposizione dall'alto e dall'esterno, ma l'intervento statale, con la relativa potenza regolatoria, è richiesto per compensare debolezze o mitigare eccessi di potere.

Dove lo Stato dovrebbe intervenire per imporsi

Tavola 18

Imporre una tassa sui grandi patrimoni e/o introdurre il salario minimo per legge

(val.%)



Fonte: indagine Censis, 2019

I miti catalizzatori di desiderio non torneranno più

Cosa sognano gli italiani

La rincorsa collettiva verso oggetti *cult*, sempre nuovi e percepiti come irrinunciabili, è finita. Quei consumi mitici, formidabili nello stimolare le persone a impegnarsi per ottenerli, appartengono ormai al passato. Inoltre, con la crisi del 2008 la paura di perdere quanto conquistato ha prevalso sulla voglia di avere di più e siamo arrivati sin qui. Non c'è più lo stesso desiderio, solo un'attenzione funzionale e strumentale. I consumi che attirano e mobilitano sono quelli che sanno raccontare, perché esprimono identità individuali, visioni del mondo, voglia di impegnarsi e di cambiare le cose. È una linea tutta nuova di rapporto con i consumi, in cui il puro desiderio mobilitante lascia il posto alla meditata voglia di migliorarsi e/o di migliorare il mondo.

Esistono ancora i miti di consumo?

Tavola 19

C'è un bene di consumo (auto, smartphone, abito, gioiello, ecc.) che può essere considerato un mito, qualcosa che vorrebbe assolutamente avere e che la gratificherebbe moltissimo?

(val.%)

	18-34 anni	35-64 anni	Over 65 anni	Totale
Si	36,1	23,6	14,5	24,7
No	63,9	76,4	85,5	75,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Le cose che contano nell'immaginario collettivo degli italiani

Tavola 20

(val.%)

	18-34 anni	35-64 anni	Over 65 anni	Totale
Il posto fisso	32,0	35,8	29,9	33,7
La casa di proprietà	22,4	29,6	27,5	27,4
Il successo professionale, nel lavoro	22,8	25,1	27,0	24,9
Smartphone e social network	29,5	21,1	17,2	22,3
La ricchezza	30,3	22,4	11,8	22,1
Essere fisicamente in forma, brillanti	14,1	17,1	16,7	16,3
Il potere	20,7	16,9	9,3	16,3
L'amore	12,9	16,2	12,7	14,7
Un buon titolo di studio	12,4	11,6	21,6	13,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

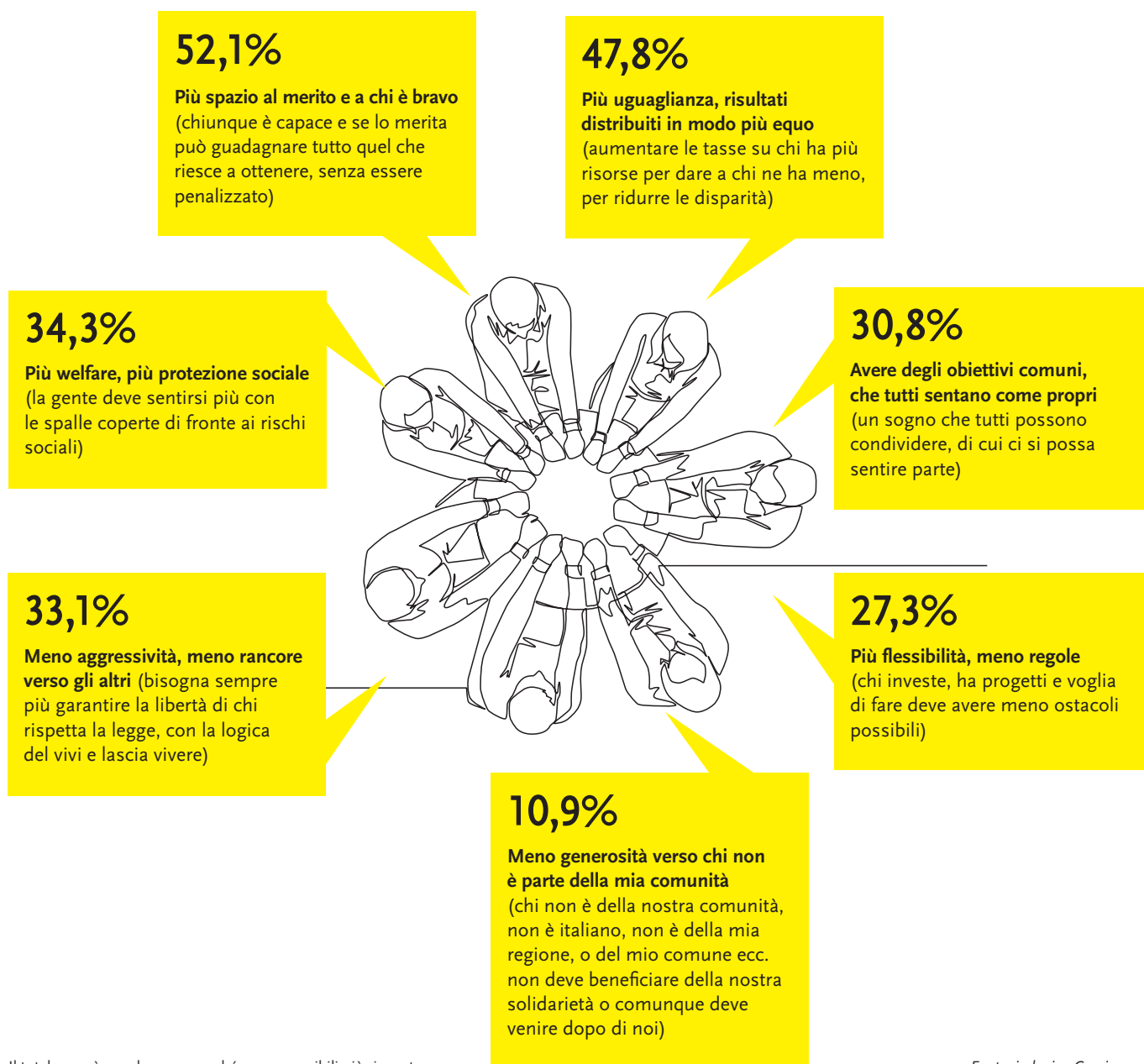


Gli italiani oggi non chiedono una grande coperta protettiva e rassicurante, ma tanti puntelli per rendere molto meno insicuro il quotidiano. Un sogno piccolo, ma molto importante, che coinvolge milioni di persone e che costituirebbe la prima sostanziale risposta al nervosismo diffuso. L'incertezza nel micro rilancia una domanda di massa di nuove protezioni diffuse, funzionali al grande sogno della libertà di riuscire, di farcela, di potere mettere alla prova se stessi e la capacità di costruire il proprio destino.

Quel che serve per tornare a crescere: il punto di vista degli italiani

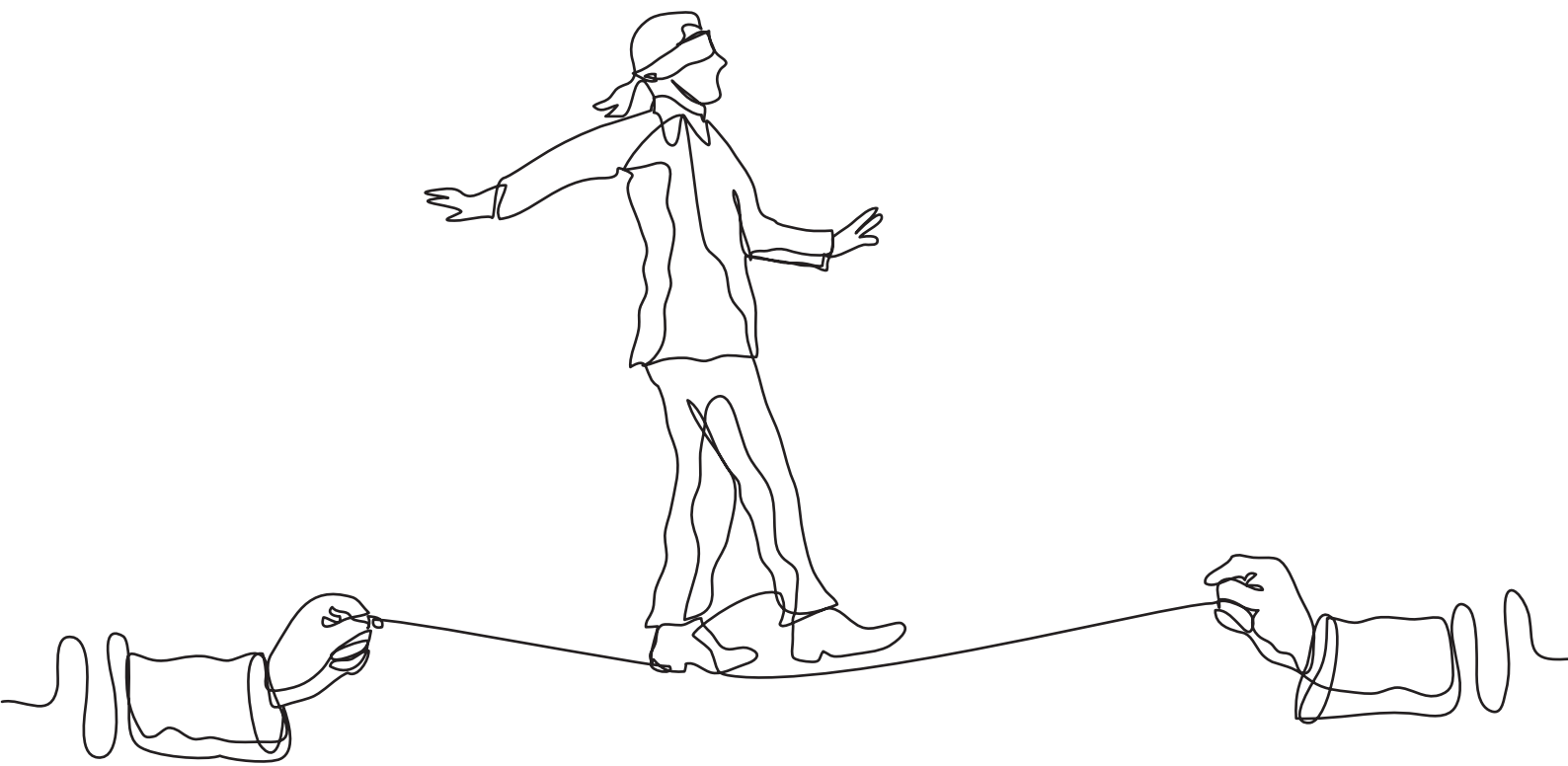
Tavola 21

(val.%)



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019







Censis

Centro Studi Investimenti Sociali
Piazza di Novella 2, Roma - Italia
www.censis.it | censis@censis.it

Conad

Consorzio Nazionale Dettaglianti
Società Cooperativa
via Michelino 59, Bologna - Italia
www.conad.it | info@conad.it

Per le fotografie

A pagina 4-5, foto di Gianni Berengo Gardin
(Vacanze in città. Milano, anni '70) - Contrasto

A pagina 38-39, foto di Stefano Dal Pozzolo
(Palermo, 2018) - Contrasto

A cura di

Homina Comunicazione

Finito di stampare

nel mese di maggio 2019